

61. La chiesa di Santa Perpetua di Tirano

Gianluigi Garbellini



Suggestiva veduta aerea della chiesa di Santa Perpetua sul poggio roccioso lungo l'antica strada del Bernina in mezzo ai secolari terrazzamenti dei vigneti (foto: M. Brigatti)



Impossibile non vederla data la posizione dominante a filo delle rocce protese sul fondovalle all'imbocco della Valle di Poschiavo, tra il limitare della brughiera e la distesa dei vigneti, dove nei muri a secco sono mimetizzati i caratteristici *crotti* dalla finta volta in pietre aggettanti come i *tholos* dell'antica Grecia. I terrazzi, tra banchi di rocce, edere centenarie abbarbicate al pendio e sparute macchie di bosco, degradano fino a lambire il Poschiavino, il vivace torrente prossimo a gettarsi nell'Adda poco più a valle. Un ripido sentiero, attraversato il ponticello, permette di raggiungere in breve tempo Santa Perpetua, ma non senza fatica. Più comoda è la salita da Piattamala o dalla contrada Ragno di Villa di Tirano lungo l'antica via del Bernina che, permettendo scorci mozzafiato sulla città, raggiunge in località Le Piatte la sommità del piccolo balcone naturale e corre al fianco e sul fronte della chiesa. Nei pressi di ciò che resta del monastero è stato recentemente creato un ampio spazio di ricreazione in mezzo al verde, il "Parco del pellegrino", con superba vista sulla valle dell'Adda e sul primo tratto della Valle di Poschiavo. Del tutto singolare è la struttura architettonica del piccolo tempio, costretta a seguire, più simile a una fortezza che a una chiesa, l'andamento della roccia. La facciata a capanna con il rude portale in grossi blocchi, la tonda abside e il campanile, con bifore, archetti ciechi e guglia a piramide, rivelano gli essenziali caratteri del primo Romanico di stampo rurale, risalente alla ristrutturazione e all'ampliamento del primitivo piccolo sacello altomedievale. Non si conosce la data di fondazione, che deve essere comunque molto antica considerata l'intitolazione a una santa il cui culto da Cartagine, luogo della nascita e del martirio di Perpetua nel 203, si ritiene approdato nella valle dell'Adda o al seguito delle milizie bizantine al tempo della guerra gotica del VI secolo oppure per opera

dei missionari, originari delle coste africane, inviati verso la metà del VII secolo dal papa nelle valli alpine a convertire i Longobardi ariani. Né manca, a proposito della dedicazione, ipotesi diversa. Al posto della martire cartaginese, si tratterebbe della moglie di san Pietro, del quale Gesù guarì la suocera, proposta basata soprattutto sull'elemento iconografico degli antichi affreschi dell'emiciclo absidale della chiesa che presentano la Santa centralmente, tra i santi Pietro e Paolo, circondata da altri apostoli. Anche questa Perpetua sarebbe morta martire dopo aver accompagnato a Roma il principe degli apostoli. (Mt 8, 14) (Pezzola, 2005). Nell'oratorio di Tirano la festa della Santa titolare viene per antica tradizione celebrata il 7 marzo, ricorrenza del martirio di Perpetua di Cartagine. Pienamente documentata in un migliaio di pergamene è la vita che si svolse attorno al piccolo monastero di *fratres* e *sorores* di regola agostiniana, sorto accanto alla chiesa nell'XI o nel XII secolo. A partire dal 1237 esso venne unito in unica istituzione al gemello monastero di San Romerio situato sull'alpeggio sopra il lago di Poschiavo, dando inizio a un'epoca di fervore e di prestigio. Alla guida dei monaci si devono il dissodamento e il terrazzamento della costa montana messa a vigneto o a campo e la parziale bonifica del fondovalle tra Adda e Poschiavino, realizzati con il concorso e la manovalanza dei residenti della zona. Ma non solo, nelle modeste strutture trovarono alloggio e assistenza anziani soli e ospitalità i viandanti, considerato che le case monastiche erano a lato di vie di comunicazione allora importanti. Notevole il patrimonio accumulato dal monastero fino alla soglia del Quattrocento con il lavoro, le donazioni, i lasciti e gli acquisti, consistente in coltivi, prati, selve di castagno, boschi, maggenghi, pascoli e case con granaio, fienile, mulino, torchio, officina, folla per fare il panno, non solo





La chiesa di Santa Perpetua sul filo della roccia simile a una fortezza con i resti dell'antico monastero (foto: M. Brigatti)

nei dintorni di Tirano e in valle di Poschiavo, ma anche in varie località valtellinesi, beni dati in locazione dietro un canone annuo in denaro o in natura. Non facili furono i rapporti con l'arciprete della pieve di Villa, mentre dal vescovo di Como i monaci ebbero protezione e perfino l'encomio nel 1260 dal vescovo Leone, reiterato nel 1360 dal duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, per l'accoglienza data ai viandanti negli «aspri luoghi delle Alpi» (Archivio Comune di Tirano, Pergamene S. Remigio e S. Perpetua, Como, 1260 febbraio 11; Milano, 1360 giugno 2). Conclusa con il Medioevo l'età monastica per Santa Perpetua e San Romerio, i beni furono devoluti nel 1517, con bolla del papa Leone

X, al costruendo santuario della Madonna di Tirano e, dopo esser stati per molti anni amministrati dai deputati del tempio mariano, furono in più riprese alienati per sovvenire, soprattutto nel corso del XIX secolo, a pubbliche necessità nella costruzione di argini, ponti e strade, in spese di guerra ed elemosine. La chiesa di Santa Perpetua dal 1987, anno della scoperta degli affreschi absidali, ha conosciuto una nuova stagione d'interesse da parte degli studiosi per l'unicità nella valle dell'Adda delle pitture ritrovate e per la problematica datazione. Una casuale sbrecciatura nell'intonaco attorno all'ancona dell'altare mise in luce sotto circa un centimetro di malta una stella



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



a otto punte - una “stella guida” si pensò -, chiaro segno che sotto l’uniforme intonaco tintecciato d’azzurro esisteva altra dipintura. I restauri, rimosso l’altare ligneo, ritrovarono intatto il cubo in muratura dell’antico, due monofore tamponate e, tolto lo strato d’intonaco, il ciclo degli apostoli lungo la parete. Purtroppo la conca absidale non rivelò che piccoli frammenti di pittura, essendo nel passato caduto l’intonaco fino all’arriccio. Le immagini scoperte furono sei delle otto dipinte in origine, compresa la figura orante di Santa Perpetua. La postura, la controllata gestualità, le grandi aureole cerchiare, il panneggio delle vesti e il tratto del disegno, rimarcato da più linee di diversa intensità, ricordano da vicino il mosaico e i codici miniati dei monasteri benedettini altomedievali che sicuramente furono la fonte iconografica dello sconosciuto pittore. Colpisce la povertà della gamma di base dei colori: il nero-vite, il blu violaceo, il rosso-arancione, il giallo e il marrone, evidentemente ottenuti da materiale reperito sul posto. Le figure, disarmanti nell’essenzialità cromatica, si mostrano ieratiche e dignitose nel movimento appena accennato del corpo non senza sottolineature da rituale bizantino come il porgere il testo del vangelo o le simboliche chiavi con la mano avvolta nel manto in segno di rispetto. Affascina,

nel richiamo arcaicizzante, l’immagine della Santa in tunica e *palla* romana, dal sereno volto ovale, il naso leggermente ricurvo, tipico ancor oggi delle donne della costa mediterranea africana, e grandi occhi neri, le braccia alzate e il palmo delle mani aperto nel gesto dell’orante. Difficile permane la datazione dei dipinti che, pur nella inconfondibile personalità, rivelano attinenze e analogie con vari soggetti di un arco temporale dall’VIII all’XI secolo. Forse non si è lontani dal vero nel fissare l’origine del ciclo pittorico di Santa Perpetua tra la fine del IX e l’inizio dell’XI secolo, periodo contrassegnato dalla *renovatio* carolingia e dall’importanza data alle Alpi dalla politica imperiale degli Ottoni di Sassonia. Affascina tuttora il raggio del sole nascente che, il 7 marzo, festa di Santa Perpetua, incorniciato dalla monofora sulla destra dell’abside, irrompe nel tempio, indugia per quasi due ore sul piano dell’altare senza mai trasbordare nel fianco e illumina di riflessi dorati l’immagine della Santa alla parete. Chiaro appare il motivo delle differenti misure delle due monofore absidali. Lo scopo è di catturare il raggio del sole, emblematica immagine di Cristo, e di “guidarlo” nel suo moto in particolari ricorrenze liturgiche, secondo suggestioni care alla cultura medievale.

Fonti edite e bibliografia citata

Benetti, 1987 = D. Benetti, *Gli xenodochi di S. Perpetua e di S. Remigio: un fondamentale documento delle origini della nostra vita sociale e religiosa*, Quaderni Valtellinesi, n. 24, 1987.

Bertelli, 1987 = C. Bertelli, *Tra gli apostoli della Valtellina*, Corriere della Sera, 28 luglio 1987.

Bertelli, 1993 = C. Bertelli, *Pittura medievale nell’arco alpino, in Valtellina e Valchiavenna nel Medioevo*, Sondrio, Centro Culturale e Sociale Don Minzoni, 1993, pp. 39-45.



Garbellini, 1990 = G. Garbellini, *Gli affreschi di Santa Perpetua di Tirano eccezionale documento dell'Alto Medioevo*, Quaderni Valtellinesi, n. 35, 1990, pp. 32-35.

Garbellini, 1990 = G. Garbellini, *Natura storia e arte a Santa Perpetua di Tirano uno dei più antichi xenodochi delle Alpi centrali*, Notiziario della Banca Popolare di Sondrio, n. 53, 1990, pp. 37- 41.

Garbellini, 1991 = G. Garbellini, *Itinerari carolingio-ottoniani nella Rezia*, Quaderni Grigionitaliani, Rezia antica e moderna dall'Adda al Reno, numero speciale per il VII centenario della Confederazione Elvetica, Poschiavo, dicembre 1991, pp. 6-23.

Garbellini, 1992 = G. Garbellini, *L'immagine di S. Perpetua orante*, Le campane di S. Martino, marzo 1992, pp. 68-72.

Garbellini, 1992 = G. Garbellini, *Recuperate le pitture absidali di S. Perpetua di Tirano*, Quaderni Valtellinesi, n. 42, 1992, pp. 11-17.

Garbellini, 1994 = G. Garbellini, *Santa Perpetua "gioiello" della Rezia*, Quaderni Grigionitaliani, ottobre 1994, pp. 300-305.

Garbellini, 2000 = G. Garbellini, *Ipotesi sulle origini di Santa Perpetua di Tirano in Mons Braulius*, Studi Storici in memoria di Albino Garzetti, Sondrio, Società Storica Valtellinese, 2000, pp. 175-189.

Garbellini, 2005 = G. Garbellini, *Santa Perpetua e San Remigio antiche chiese gemelle alle porte della Rezia*, Sondrio, Cooperativa Quaderni Valtellinesi, 2005.

Gianasso, 2000 = G. Gianasso, *Guida turistica della Provincia di Sondrio*, II edizione, Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 2000, p. 321.

Pedrotti, 1957 = E. Pedrotti, *Gli xenodochi di San Remigio e di Santa Perpetua*, Milano, Giuffrè, 1957.

Pezzola, 2005 = *Le carte degli ospedali di S. Remigio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano (1078-1200)*, a cura di R. Pezzola in *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, Pavia, 2005, risorsa internet, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/co/brusio-sremigio/>.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Società Storica Valtellinese, autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 61 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

